

## MUSICA ETNICA

Il musicista Fakhraddin Gavarov e le ricchezze della cultura azerbaijana

# Messaggero di un grande patrimonio

## Zeno Gabaglio

Un genere musicale colpevolmente assente nella programmazione ticinese, se si eccettua l'unicum costituito da Festate a Chiasso, è quello della musica etnica. E quindi con una certa invidia che ci si deve rivolgere ad iniziative d'oltre confine per trovare proposte concertistiche di qualità in un ambito musicale che da circa vent'anni ha assunto una capitale rilevanza culturale, la World Music appunto.

Così capita di incontrare interessanti rassegne come *Controcanti* ([www.filmstudio90.it](http://www.filmstudio90.it)) che a Varese unisce in un confronto produttivo e arricchente musica balcanica e folk d'autore, musicisti gitani e fanfare belghe, con una parallela rassegna di film che proprio nella «musica del mondo» affondano le proprie radici.

Per presentare uno dei concerti più attesi, quello del gruppo Sharg Uldusù che si terrà al Cinema Teatro Nuovo di Varese domani sera alle 21, abbiamo incontrato Fakhraddin Gavarov, che assieme ad Ermanno Librasi e Zakaria Aouna costituisce uno dei gruppi più attivi in Italia nella diffusione della musica araba e mediorientale.

Gavarov è nato a Baku (Azerbaijan) ed è considerato uno dei maggiori suonatori di tar del mondo islamico. Grande conoscitore della musica tradizionale turca, con un'intensa attività concertistica sia

come solista che come membro dell'orchestra popolare azera e dell'orchestra della radio e televisione di stato, è stato direttore del Conservatorio nazionale di musica di Baku. Alla fine del 1998 venne imprigionato per aver istituito un «comitato di difesa dei valori tradizionali della cultura azera». Trovò, allora, accoglienza in Germania quale rifugiato politico. Attualmente vive e lavora a Milano.

In Azerbaijan lei è stato uno dei maggiori esponenti della cultura musicale tradizionale. Ci può descrivere gli elementi principali di questa cultura musicale?

- Per diversi scrittorirussi l'Azerbaijan, passaggio obbligato sulla via della seta, ha da sempre costituito la porta tra Oriente ed Occidente. E questa realtà di fatto si è rispecchiata anche nelle scelte culturali e musicali. Nell'istruzione musicale, che da noi è un fondamento imprescindibile dell'educazione - basti pensare che almeno ogni tre case c'è un pianoforte e che la maggior parte dei bambini suonano uno strumento, vengono avvicinate sia la tradizione occidentale che quella propria del paese. Così la popolazione cresce nella totale familiarità con quasi tutta la musica, e partecipa attivamente a innumerevoli iniziative quali festival jazz o opere tradizionali, concerti cameristici o bandistici, musica

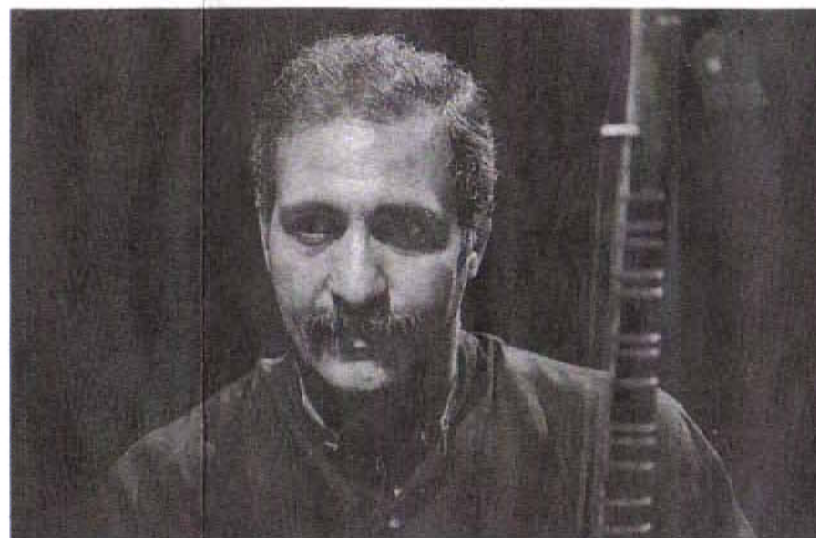
lirica o tradizionale contemporanea.

Cosa si nasconde dietro la parola Mugam?

- Il Mugam è un modo musicale, che ha una funzione analoga alla scala (maggiore o minore) nella musica occidentale. Il Mugam è il fondamento della musica classica orientale, alla base di tutte le culture musicali dall'Andalusia alla Cina, dall'Africa centrale al Caucaso e in ognuna di queste assume nomi diversi (in India, ad esempio, si chiama Raga). La scelta del modo e il suo utilizzo è quello che rende personale la musica di un musicista, nell'improvvisazione (spesso assai regolamentata) su un Mugam si può riconoscere l'autenticità e la qualità del suo discorso musicale.

Proprio per il suo attaccamento alla cultura tradizionale azera lei è stato dapprima imprigionato e poi è dovuto fuggire in Europa occidentale, accolto come rifugiato politico prima in Germania e poi a Milano. Perché?

- Caduta l'Unione Sovietica in Azerbaijan è salita al potere una dinastia autocratica che ha dimostrato scarsissime attenzioni verso la protezione della cultura popolare nazionale e ben più riguardo per il profitto economico. Assieme ad altre persone ho costituito un comitato di salvaguardia delle tradizioni e a causa di quest'opposizione, anche politica,



me ne sono dovuto andare. Con una certa soddisfazione ho però constatato come negli ultimi anni l'UNESCO abbia iniziato ad interessarsi della protezione dei beni culturali di Baku.

A Milano ha stretto un particolare rapporto di collaborazione con Gabriel Mandel Khàn, una delle personalità più rappresentative della cultura islamica in Italia nonché Vicario generale per l'Italia della Confraternita sufi Jerrahi-Halveti. Ci può descrivere le modalità della vostra collaborazione?

- Sono entrato a far parte del gruppo di Mandel partecipando ai riti Dhikr come conduttore dei

canti, e con lui condivido diverse attività di promozione culturale come conferenze, pubblicazioni di libri e dischi. Mandel è un autentico maestro spirituale, oltre che una solida guida culturale e una persona squisita. Attraverso di lui ho conosciuto profondamente l'approccio sufi all'Islam che nell'Azerbaijan sovietico così come in quello attuale laico non ha modo di apparire per quello che è, cioè un messaggio di pace e fratellanza.